

# VOCAZIONE ALLO SVILUPPO INTEGRALE

**Verità e carità non sono due distinte e inconciliabili dimensioni dell'uomo, né una è solo appannaggio della sola ragione né l'altra della sola fede. Irrinunciabili e complementarie, carità e verità sono le chiavi di volta della vocazione a quello sviluppo integrale cui l'umanità è chiamata sin dalla sua creazione.**

In passato si era soliti dire, quando le cose andavano male, "Non c'è più religione!". Un'espressione che sottintende l'idea per la quale la religione sia fondamento di ogni civiltà, essendo fondamento di una ben precisa immagine dell'uomo e del mondo. E due sono i cardini di ogni religione: il rapporto con il mistero del mondo e con il mistero di se stessi... Dunque in noi, nel mistero della nostra vita, e fuori di noi, nel mistero dell'universo intero, è il senso della crisi che la nostra società sta vivendo. Raimund Panikkar il teologo recentemente scomparso affermava: «*Senza il correttivo della mistica riduciamo l'uomo a un bipede razionale, quando non razionalista, e la vita umana alla supremazia della pratica razionale*». «*Che ne facciamo del sentire del corpo, dei sensi, dell'esperienza emozionale, del flusso astrale, del pensiero inconscio, del nostro rapporto con le cose e con gli altri?*» commentava il poeta Franco Loi (Il Sole 24ore, 19.09.2010). Queste parole bene evidenziano quanto la crisi che stiamo affrontando è una crisi di mancanza di mistero e bene ci aiutano a continuare la nostra lettura dell'enciclica *Caritas in veritate*.

## fedeltà all'uomo nella verità

L'uomo vive oggi una crisi generalizzata, che gli impedisce di poter vivere in modo dignitoso, ed è originata dall'assenza di regole, a sua volta dovuta alla mancanza di comuni principi di riferimento. Se l'umanità vuole riprendere un percorso di sviluppo e promozione piena e autentica di se stessa, se vuole meglio conoscere la verità, quella verità che ogni uomo porta in sé quale frazione della verità totale, è necessario un rinnova-

to appropriamento di quel senso del mistero di cui si scriveva sopra.

Di fronte a questa crisi la Chiesa ha una soluzione che le compete: una vocazione imprescindibile alla verità. «*Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori – talora nemmeno i significati – con cui giudicarla e orientarla. La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà* (cfr. Gv 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale». In questo percorso verso la verità la dottrina sociale è il momento singolare: essa è servizio alla verità che libera.

Il credente è consapevole che la verità, in quanto frantumata nelle diverse esperienze dell'uomo, chiede di essere raccolta e mediata nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli. C'è una vera

e propria vocazione alla verità che il credente, cittadino di questo mondo, non può disattendere: una vocazione che richiede una conoscenza di sé, una conoscenza dell'altro, una capacità di dialogo per un compiuto progresso comune.

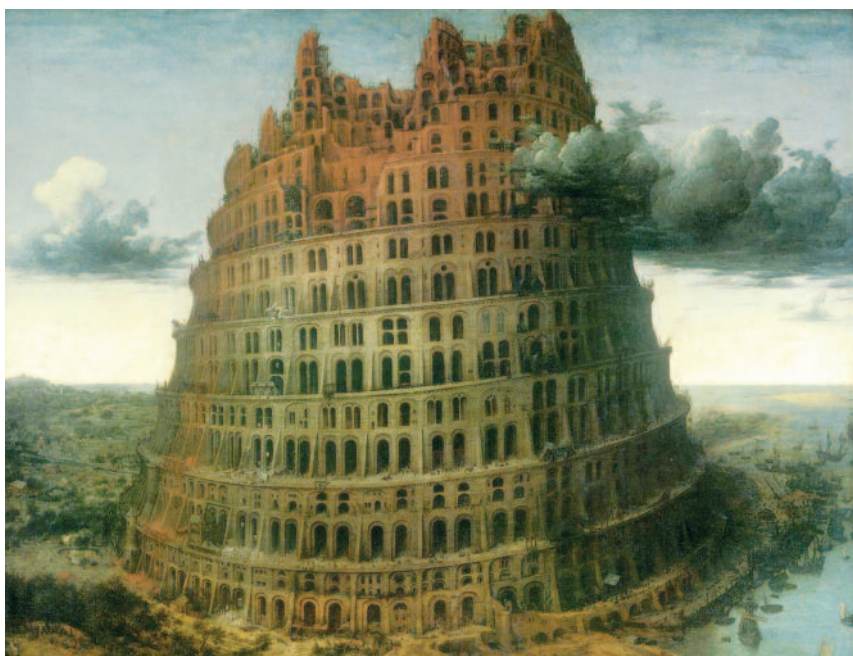
Non si può cercare la verità solo per se stessi, senza cercarla per gli altri e con gli altri: la ricerca della verità e il cammino con la verità è un fatto sociale, è un fatto di popoli.

## vita cristiana: vocazione e missione

All'interno di questa consapevolezza diventa rilevante riprendere e rileggere l'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* scritta a ridosso del Concilio Vaticano II, quasi una naturale continuazione di quel documento originale e per certi versi nella storia della Chiesa, la *Gaudium et*



**p. Bruegel il Vecchio, la parabola dei ciechi, efficace metafora dell'attuale condizione umana**



**p. Bruegel il Vecchio, la torre di Babele, simbolo di ogni confusione sociale**

spes. La ripresa della *Populorum progressio* non è semplice ripiegamento sul passato, bensì fedeltà dinamica al pensiero della Chiesa, all'attualizzazione del vangelo, conduce a evidenziare due parole chiave all'interno della vita cristiana: vocazione e missione. Queste due parole chiave però vanno lette all'interno di due grandi verità che emergono dalla rilettura di *Populorum progressio*. La prima è che tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo. La seconda è che l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione. Senza la prospettiva di una vita eterna, senza quella tensione verso il mistero, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro.

### ideologie che dividono

Nel riprendere e far proprie queste due verità Benedetto XVI denuncia ogni tipo d'ideologia politica, che nel passato ha frantumato il mondo in blocchi tra Est, Ovest, Sud e Nord; ma anche di ideologia tecnologica o mediatica che illude l'uomo alla libertà e alla piena realizzazione di sé. E se an-

che sono state create istituzioni ad hoc per combattere il pericolo di una diminuzione della dignità e della libertà dell'umanità, queste non sono sufficienti se non si aiutano gli uomini e le donne di oggi a comprendere che lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti e una visione trascendente della persona.

Lo sviluppo integrale della persona e dei popoli che essa forma è la missione vera e propria del credente che nasce e richiede una vera e propria vocazione. «Paolo VI comprese chiaramente come la questione sociale fosse diventata mondiale e colse il richiamo reciproco tra la spinta all'unificazione dell'umanità e l'ideale cristiano di un'unica famiglia dei popoli, solidale nella comune fraternità. Indicò nello sviluppo, umanamente e cristianamente inteso, il cuore del messaggio sociale cristiano e propose la carità cristiana come principale forza a servizio dello sviluppo. Mosso dal desiderio di rendere l'amore di Cristo pienamente visibile all'uomo contemporaneo, Paolo VI affrontò con fermezza importanti questioni etiche, senza cedere alle debolezze culturali del suo tempo» (n. 14). La tensione alla giustizia e alla pace, la

consapevolezza che l'annuncio del vangelo non può prescindere dalla promozione dell'uomo; il sapere che il bene del mondo richiede il bene della vita della famiglia; sono la vera missione cui è chiamata la Chiesa, ogni fedele cristiano; sono gli insegnamenti su cui si fonda la dimensione missionaria della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione.

### alla ricerca di un nuovo umanesimo

Se questa riflessione può sembrare normale all'interno del pensare cristiano, meno normale, anzi innovativa è intendere lo sviluppo come una vera e propria vocazione della persona. «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. È proprio questo fatto a legittimare l'intervento della Chiesa nelle problematiche dello sviluppo. Se esso riguardasse solo aspetti tecnici della vita dell'uomo, e non il senso del suo camminare nella storia assieme agli altri suoi fratelli né l'individuazione della meta di tale cammino, la Chiesa non avrebbe titolo per parlarne». Ancora, sottolinea e insegna Benedetto XVI evidenziando l'insegnamento di Paolo VI: «Dire che lo sviluppo è vocazione equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da



**alla ricerca di un nuovo umanesimo**

sé il proprio significato ultimo. Non senza motivo la parola "vocazione" ricorre anche in un altro passo dell'Enciclica, ove si afferma: Non vi è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana».

### consapevolezza della propria missione

Potremmo già porci la domanda: quanto sono consapevole di essere chiamato allo sviluppo integrale dell'umanità? Quanto sono consapevole che è Dio stesso a chiamarmi a questa responsabilità? Quanto aiuto l'altro a percepire il valore del mistero nella propria vita per promuovere l'esistenza di tutti?

Ma la scoperta della vocazione allo sviluppo richiede anche la scoperta della verità che possiamo identificare con la scoperta dell'autenticità dello sviluppo: che cosa rende uno sviluppo vero, buono e bello? E qui Benedetto XVI offre un'affermazione e una domanda: «Oltre a richiedere la libertà, lo sviluppo umano integrale come vocazione esige anche che se ne rispetti la verità. La vocazione al progresso spinge gli uomini a «fare, conoscere e avere di più, per essere di più». Ma ecco il problema: che cosa significa «essere di più»? Alla domanda Paolo VI risponde indicando la connotazione essenziale dell'«autentico sviluppo»: esso «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 18). Provo a esemplificare: il modo in cui produciamo e consumiamo, il modo in cui si chiede e si opera la giustizia, il modo in cui si formano e si trasmettono le notizie, il modo in cui la Chiesa annuncia il Vangelo, è fondato su un autentico e integrale sviluppo? Considerato il "Sì" che Dio ha offerto all'uomo in Cristo, in quale modo io cristiano offro il mio "sì" al mio fratello? Da ciò si deduce che lo sviluppo è vocazione quando è sviluppo per tutti, dimensione naturale, e quando apre al trascendente, a Dio, dimensione soprannaturale.

### verità e fraternità

Il percorso verso la verità tracciato da Benedetto XVI porta inevitabilmente a cercare le cause di uno svi-



### ci sono separazioni che continuano a sfidare il tempo

luppo non integrale dell'umanità non solo e primariamente nelle questioni materiali, bensì «nella volontà, prima di tutto, che spesso disattende i doveri della solidarietà. Nel pensiero, in secondo luogo, che non sempre sa orientare convenientemente il volere. Per questo, nel perseguimento dello sviluppo, servono uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo,

che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso. Ma non è tutto. Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli. Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (n. 19). Il punto di vista della carità non si può tralasciare!

Verità e carità non sono due distinte e inconciliabili dimensioni dell'uomo e della donna di buona volontà; non sono appannaggio della ragione l'una e della fede l'altra. Carità e verità sono le chiavi d'interpretazione della vocazione a quello sviluppo integrale cui l'umanità è chiamata sin dalla sua creazione. Verità e carità sono il modo in cui il credente sa di potere e dovere aprirsi all'altro per una significativa e rinnovata crescita senza perdere la propria identità, anche correndo il rischio del martirio.

Giannicola Simone

**18.** Oltre a richiedere la libertà, lo sviluppo umano integrale come vocazione esige anche che se ne rispetti la verità. La vocazione al progresso spinge gli uomini a «fare, conoscere e avere di più, per essere di più». Ma ecco il problema: che cosa significa «essere di più»? Alla domanda Paolo VI risponde indicando la connotazione essenziale dell'«autentico sviluppo»: esso «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». Nella concorrenza tra le varie visioni dell'uomo, che vengono proposte nella società di oggi ancor più che in quella di Paolo VI, la visione cristiana ha la peculiarità di affermare e giustificare il valore incondizionato della persona umana e il senso della sua crescita. La vocazione cristiana allo sviluppo aiuta a perseguire la promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Scriveva Paolo VI: «Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera». La fede cristiana si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere e neppure sui meriti dei cristiani, che pure ci sono stati e ci sono anche oggi accanto a naturali limiti, ma solo su Cristo, al Quale va riferita ogni autentica vocazione allo sviluppo umano integrale. Il Vangelo è elemento fondamentale dello sviluppo, perché in esso Cristo, «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo». Ammaestrata dal suo Signore, la Chiesa scruta i segni dei tempi e li interpreta ed offre al mondo «ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità». Proprio perché Dio pronuncia il più grande «sì» all'uomo, l'uomo non può fare a meno di aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo. La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo. Questo è il messaggio centrale della Populorum progressio, valido oggi e sempre. Lo sviluppo umano integrale sul piano naturale, risposta a una vocazione di Dio creatore, domanda il proprio inveramento in un «umanesimo trascendente, che ... conferisce [all'uomo] la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale». La vocazione cristiana a tale sviluppo riguarda dunque sia il piano naturale sia quello soprannaturale; motivo per cui, «quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il "bene" comincia a svanire».